

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 4 Gennaio 1880

N. 296

LE FERROVIE ECONOMICHE

Volge mezzo secolo da che il problema della locomozione a vapore fu felicemente risolto, ed una rete di guide di ferro ognora più fitta ha preso a coprire i continenti. Eppure si fu finora assai lontani dal comprendere tutto il beneficio di questa meravigliosa invenzione, e trarne partito nel modo che ne promettesse la miglior riuscita. S'era creduto che tutte le strade ferrate di uno Stato si avessero a costruire secondo un solo modello, con identico scartamento, con ugual materiale, con servizio di pari importanza. Tutto al più si era fatta distinzione nella velocità dei treni, ed alcuni trasporti più celeri che gli altri si ebbero pei viaggiatori e per le merci. Da ciò un enorme costo si nella costruzione delle strade ferrate che nell'esercizio, costo il quale faceva respingere l'adozione di questo mezzo di trasporto in frequentissimi casi in cui si ricorreva tuttavia alle strade ordinarie; oppure le ferrovie, costruite con gran sacrificio, si esercitavano con spese superiori alle entrate e rimanevano grave peso sui bilanci dei governi o costringevano al fallimento le compagnie private che le avevano imprese. Una vasta sorgente di prosperità, inconsultamente adoperata, diveniva così stromento di rovina.

Oggi comincia a intendersi che dalle strade ferrate è possibile ottenere molto miglior vantaggio di quel che se ne abbia avuto; che esse sono adatte non solo per servire di grandi arterie in cui le strade ordinarie versino i prodotti dei centri secondari e delle campagne; sibbene che esse possono scendere a surrogare utilmente in molta parte di casi i mezzi ordinari di locomozione, pur di saperle adattare alle speciali circostanze dei casi, quindi le ferrovie economiche, di svariato modello, a vapore od anche a cavalli, che sotto i nostri occhi si vanno costruendo non solo nell'interno delle grandi città, ma anche per collegare fra loro piccoli centri d'industria e di popolazione. Così già presso di noi non son soli a vantarle Torino o Milano con alcuno dei Comuni che ne dipendono, ma Cuneo ha una ferrovia economica a vapore che la lega con Borgo S. Dalmazzo, ed una seconda, aperta non ha guari, che la congiunge con Dronero, la quale fu costruita in circa cento giorni appena ed abbreviò il tragitto da due ore e mezzo o tre ore a un'ora e pochi minuti.

Queste strade ferrate economiche debbono servire di affluente alla rete nazionale, mettendo in rapporto con essa le località che ne rimangono lontane. Esse sono destinate a esercitare nell'avvenire una tale influenza, non solo nello svolgimento della pubblica ricchezza e su tutte le condizioni della vita sociale

ed economica, ma ancora sulla prosperità delle strade ferrate ordinarie, che è impossibile il misurarne tutta l'importanza.

Ecco invero quanti vantaggi dovrebbero essere tenuti in conto per farne un giusto apprezzamento:

A) Pei Comuni:

1° Agevolezza di comunicazione delle persone; d'onde relazioni più frequenti coi grandi centri, maggiore attività nelle contrattazioni e nei rapporti intellettuali. Fusione delle città colle campagne. Sentimento più vivo della solidarietà e accrescimento d'intensità della vita nazionale. Progresso della civiltà.

2° Diminuzione delle spese di trasporto per le derrate agrarie; d'onde rialzo dei prezzi ai luoghi d'origine, perchè le spese di trasporto, direttamente o indirettamente, sono sopportate dai produttori;

3° Rialzo dei fitti, e, per conseguenza, del prezzo delle terre. Se il coltivatore vende più facilmente i suoi prodotti, guadagna di più, e così può pagare di più pel godimento della terra. L'accrescimento del valore dei beni rurali si conterebbe a centinaia di milioni;

4° Le derrate coloniali, gli oggetti manifatturati, tutto ciò che i villaggi domandano al di fuori subirebbe una diminuzione di prezzo, perchè le spese di trasporto scemerebbero e crescerebbero le facilità di approvvigionamento;

5° In molti luoghi potrebbero crearsi nelle campagne stabilimenti industriali, grazie alla facilità di provvedersi del combustibile;

6° In altri luoghi potrebbero esercitarsi miniere, cave, foreste, oggi neglette per la difficoltà dei trasporti;

7° Molte più persone agiate abiterebbero le campagne, contribuendo così ad aumentare l'agiatezza e la coltura intellettuale dei villaggi. Potrebbe farsi senza del cavallo e della carrozza, oggi quasi indispensabili pei rapporti colla città o colla stazione più vicina di strada ferrata.

8° I coltivatori, non avendo più ad impiegare tanto il loro tempo e i loro animali al trasporto delle derrate, potrebbero consacrare le forze così risparmiate a rendere la coltura più intensiva;

9° Agevolezze delle comunicazioni postali. Si potrebbero avere parecchie distribuzioni al giorno adottando, in una certa misura, il sistema svizzero, che consente di collocare un ufficio postale nelle più piccole località.

B) Per la provincia:

1° Vantaggio diretto: economia nella manutenzione delle strade;

2° Vantaggio indiretto: aumento della prosperità di tutti i Comuni che compongono la provincia;

C) Per lo Stato:

- 1° Numerosi affluenti creati alla rete nazionale;
- 2° Economia nella spesa di manutenzione delle strade ordinarie;
- 3° Agevolezza per le comunicazioni postali.
- 4° Aumento considerevole della ricchezza generale del paese.
- 5° Come conseguenza, possibilità di accrescere l'imposta fondiaria, che del resto aumenterebbe naturalmente per l'aumento di valore degli immobili.

6° Facilità di dare soddisfazione alle località che reclamano un raccordamento senza sacrificare un tracciato e senza spese improduttive.

E vantaggi così considerevoli a qual prezzo vorrebbero essere acquistati? Ecco un conto delle spese di costruzione ed esercizio d'una linea di ferrovia economica a vapore di 15 chilometri; a scartamento ordinario.

Spese di primo impianto

15 chilometri di strada a lire 12-15 il metro	L. 182,250 —
500 metri per stazioni, devianti, ecc.	6,075 —
1 tettoia per locomotive, carrozze, officine, ecc.	20,000 —
<hr/>	
Spese di primo impianto	L. 208,325 —
10 % del capitale per lavori imprevisti	20,832 50
<hr/>	
Spesa totale	L. 229,157 50

Materiale

2 locomotive Waessen a lire 15,000	L. 30,000
3 carrozze da viaggiatori a lire 4,000	12,000
2 forgoni da lire 2,500	5,000
4 carri da merci a lire 2,500	10,000
<hr/>	
Totale	57,000 —
<hr/>	
Spesa totale	L. 286,157 50

Le spese per chilometro sarebbero adunque di $L. \frac{286,157,50}{15} = 19,077,18$, ossia L. 20,000 il chilometro destinando le rimanenti L. 922,82 per chil. per le spese impreviste possibili. (V. La crisi economica e le strade ferrate vicinali dei sigg. Emilio ed Edoardo De Laveleye.)

Queste cifre si riferiscono al Belgio, ove il materiale metallico è a miglior mercato che non presso di noi; però i terreni e la mano d'opera sono assai meno cari, onde la differenza che ne nasce rimane in parte compensata, nè si va lontano dal vero a presumere che in media il costo chilometrico di una strada economica sarebbe presso di noi di L. 25,000. Naturalmente tal costo scemerebbe ancora quando lo scartamento adottato fosse di un metro soltanto, e di 75 o 70 centimetri.

La nostra legge del 19 luglio 1879 sulle costruzioni ferroviarie stabilisce che per talune linee si possano adottare sistemi economici tanto di costruzione che di esercizio. Tali linee sarebbero quelle che non fanno parte di una rete principale da definirsi, massime avuto riguardo a considerazioni di ordine militare.

Per porre in atto queste disposizioni della legge, il ministro dei lavori pubblici nominò una Commissione composta del Direttore generale delle ferrovie, di quattro ispettori del genio civile, di un colonnello di stato maggiore delegato dal ministero della guerra, dell'ispettore delle miniere, e di altri sette membri scelti fra gli uomini più competenti delle varie società ferroviarie, la quale ebbe incarico di esaminare: 1° quanti e quali sistemi economici si dovrebbero adottare, 2° a quali linee si potrebbero applicare.

Questa commissione ha diviso le ferrovie economiche da costruirsi in due categorie, la prima delle quali venne suddivisa in tre tipi e la seconda in due.

Appartengono alla prima categoria quelle ferrovie economiche, le guide delle quali serbano fra loro la medesima distanza che le ferrovie ordinarie, onde i treni possano passare da questa a quelle e viceversa. Il vantaggio economico di questa categoria è ottenuto a spesa della potenza e della velocità, le quali sono minori che nelle ferrovie ordinarie.

Questa categoria si suddivide in tre tipi, che sono i seguenti:

1° tipo. — L'esercizio è fatto con un materiale mobile conforme a quello delle ferrovie ordinarie, ma permette un'economia nella costruzione e nell'esercizio.

Le stazioni ad esempio, sono meno comode ed il personale men numeroso; le traversine più distanti, le guide più sottili, la velocità minore, ecc.

2° tipo. — Ha un materiale mobile speciale, una velocità massima di 30 chilometri all'ora e permette le economie del primo tipo.

3° tipo. — È in tutto eguale al 2° tipo quando, si eccettui la velocità che non supera i venti chilometri.

Alla seconda categoria appartengono le ferrovie economiche, le quali hanno le guide più vicine che nelle ferrovie ordinarie.

Questa si suddivide a sua volta in due tipi:

1° tipo. — Economie maggiori che nelle altre, quantunque la massima velocità sia di 35 chilometri all'ora. Le guide distano fra loro di 93 cent.

2° tipo. — È quasi uguale al primo, e ne differisce solo in ciò, che la distanza fra le due guide è limitata a 70 centimetri e la velocità massima a venti chilometri all'ora.

La Commissione stessa ha proposto una classificazione delle ferrovie da costruirsi per effetto della legge 19 luglio dichiarando per quali, a suo avviso, non dovrebbe ammettersi trattamento economico di alcuna specie per essere ferrovie principali, e quali invece dovrebbero essere costruite secondo l'uno o l'altro tipo indicato, tolto l'ultimo per cui finora non ebbe ad assegnare alcun tronco, ma a cui apparterranno certo molti dei 1530 chilometri di ferrovie secondarie che rimangono a classificare.

Ecco adunque come anche presso di noi le ferrovie economiche stanno per introdursi in larghe proporzioni. È da augurare che ciò si faccia con ocultezza, in guisa che ne facciamo parte tutte le ferrovie da costruirsi che non sono di ordine incontrastabilmente principale, onde non accada che la legge 19 luglio 1879, già gravida di pericoli, non torni di gran lunga più esiziale agli interessi vitali del paese.

LE CAMERE DI COMMERCIO

Bilanci e patrimonio

Non sarà discara ai nostri lettori una breve escursione sulle condizioni generali, nelle quali trovansi le Camere di Commercio italiane. Queste istituzioni, le quali suscitano tuttavia delle vive opposizioni, inquantochè alcuni credono sia miglior cosa sopprimerle, accollando i loro servigi ai rispettivi Municipi, funzionano, a dir vero, con vigoria molto modesta nell'organismo completo della vita pubblica del nostro paese, e prendono poca parte al movimento economico della nazione. Questa accusa, che sotto un certo aspetto riconosciamo vera, rappresenta il più valido argomento per i fautori della soppressione delle Camere di Commercio. Prima però di ammetterla così rudamente e, più ancora, prima di trarne le gravi conseguenze, che se ne fanno derivare, noi vorremmo che si rispondesse a queste domande: le leggi, che servono di base alla costituzione delle Camere di Commercio, sono esse sufficienti perchè le Camere stesse rispondano allo scopo, pel quale esistono? — Il difetto di vitalità e di ingerenza delle Camere di Commercio sta nell'ordine naturale delle cose od è una conseguenza, un effetto della manchevolezza delle disposizioni legislative riguardanti le Camere stesse? — Ed anche nella cerchia più o meno erronea di queste disposizioni, la classe commerciale od industriale dei cittadini si serve delle Camere di Commercio ed invoca la loro azione in tutte le circostanze, nelle quali esse potrebbero utilmente funzionare? Infine le Camere di Commercio sono disse rette, come potrebbero e dovrebbero, anche secondo le vigenti leggi?

Solamente dopo un esame profondo delle questioni che si collegano a queste interrogazioni, e dopo non minor studio sulle risposte, che ci fossero date, noi vorremmo che si pronunciasse intorno alla vita od alla morte delle Camere di Commercio italiane, nelle quali però, non esitiamo a dirlo, riconosciamo sin d'ora, in uno Stato nascente come il nostro, una cooperazione, tutt'altro che inceppante, tutt'altro che oziosa.

Non è questo il momento di svolger in tutta la sua ampiezza così grave problema, vi accenniamo solo, perchè nello studio che ci proponiamo di fare, sulla scorta di dati ufficiali, delle condizioni economiche delle Camere di Commercio, intendiamo di apparecchiare il terreno per entrare, in altra occasione, nel vivo della questione.

Limitandoci in questo articolo ad alcune cifre generali sulle Camere di Commercio del regno faremo poi alcuni studi comparativi tra le diverse regioni d'Italia, il che ci darà motivo a trarne alcune importanti conclusioni.

Abbiamo in Italia 73 Camere di Commercio le quali nel settennio 1871-1877 ebbero i seguenti bilanci complessivi:

	entrate	uscite	AVANZO
1871 L.	2,158,356	L. 1,645,727	L. 492,609
1872 »	2,191,868	» 1,829,397	» 362,471
1875 »	2,095,864	» 1,542,501	» 551,363
1874 »	2,451,391	» 1,637,655	» 793,736
1875 »	2,010,551	» 1,880,629	» 129,902
1876 »	2,017,347	» 1,811,476	» 205,871
1877 »	1,675,518	» 1,595,956	» 79,582

Non può a meno di destar meraviglia il fatto che, mentre i Comuni d'Italia si affaticano tanto per chiudere i loro bilanci con un disavanzo meno mostruoso, le Camere di Commercio sieno così fortunate da trovar infin d'anno un cospicuo avanzo. Però una eccedenza notevole nelle entrate, quando queste sono per la massima parte delle imposte a carico di contribuenti, dimostra una anormalità, uno squilibrio nell'azienda od almeno una imperizia negli amministratori; il che se non può nocere come lo farebbe una deficienza, è però altrettanto biasimevole, imperocchè dà prova che non si sa prevedere la portata delle tasse, che si impongono, e, se l'inconveniente perdura, che non si sa trar insegnamento dalla esperienza.

Tuttavia le cifre, che abbiamo qui sopra riportate, togliendole dai consuntivi, fa concepire la speranza di un ravvedimento, imperocchè dal 1874 la cifra dell'avanzo andò rapidamente diminuendo; esso infatti, in ragione delle entrate presenterebbe le seguenti approssimative proporzioni:

1871	$\frac{1}{4}$	delle entrate	
1872	$\frac{1}{6}$	»	
1873	$\frac{1}{3}$	»	(quasi un quarto)
1874	$\frac{1}{3}$	»	
1875	$\frac{1}{15}$	»	
1876	$\frac{1}{10}$	»	
1877	$\frac{1}{21}$	»	

Siamo adunque in via di miglioramento, anzi la guarigione può dirsi completa, imperocchè l'avanzo di $\frac{1}{21}$ delle entrate, è una proporzione che può stare in un consuntivo, senza che sia imputabile la capacità dei gestori.

Però queste sono cifre complessive, le quali molto poco ci fanno sapere sulla entità del male in alcune Camere di Commercio; giacchè, nel complesso, molti avanzi possono essere stati annullati da disavanzi in bilanci di altre Camere.

Uno sguardo comparativo tuttavia sui singoli bilanci consuntivi delle 73 Camere di Commercio in questo settennio, ci farà vedere che, meno eccezioni, anormali, di cui non sapremmo invero trovar spiegazione, fu veramente inclinazione di questi corpi morali di avere delle entrate superiori alle spese talvolta in proporzione notevolissima, mostruosa; ma che però questa inclinazione andò mano mano diminuendo di forza in quasi tutte le Camere, molte delle quali avevano già in equilibrio o quasi, il loro consuntivo del 1877.

Infatti nel 1871 meno sette delle 73 Camere di Commercio, tutte le altre avevano una eccedenza delle entrate. Notiamo le principali eccedenze approssimative.

Alessandria	una eccedenza del 37 0/0	sulle entrate
Ancona	»	22 »
Bergamo	»	33 »
Bologna	»	29 »
Brescia	»	25 »
Caltanissetta	»	44 »
Carrara	»	57 »
Civitavecchia	»	27 »
Cosenza	»	57 »
Cremona	»	25 »
Cuneo	»	60 »
Foggia	»	65 »
Genova	»	25 »

	una eccedenza del	50 0/10	sulle entrate
Lodi	una eccedenza del	50 0/10	sulle entrate
Mantova	»	27	»
Messina	»	45	»
Napoli	»	55	»
Piacenza	»	55	»
Reggio Calabria	»	62	»
Reggio Emilia	»	55	»
Rimini	»	46	»
Roma	»	63	»
Rovigo	»	41	»
Savona	»	21	»
Torino	»	22	»
Udine	»	27	»
Vicenza	»	50	»

Nel 1877 invece 22 Camere di Commercio chiudevano il loro bilancio consuntivo con disavanzo, 36 con un equilibrio quasi completo, cioè le differenze in eccedenza erano tali da non meritare alcuna osservazione e le altre 15 presentavano nello avanzo le seguenti cifre proporzionali.

	una eccedenza del	16 0/10	sulle entrate
Bari	una eccedenza del	16 0/10	sulle entrate
Bergamo	»	44	»
Bologna	»	15	»
Brescia	»	30	»
Como	»	41	»
Girgenti	»	21	»
Lecco	»	50	»
Milano	»	18	»
Padova	»	28	»
Palermo	»	22	»
Potenza	»	60	»
Roma	»	71	»
Sassari	»	48	»
Trapani	»	28	»
Vicenza	»	30	»

Non occorre dimostrazione alcuna; basta osservare queste cifre per vedere che meno alcune eccezioni come Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Potenza, Roma, Sassari e Vicenza, le Camere di Commercio abbiano molto, ma molto diminuito la loro eccedenza.

Vi sono però delle anomalie, che non si saprebbero in verità spiegare. Per esempio la Camera di Commercio di Bari ci presenta una eccedenza in ciascun anno del settennio di L. 1,000, 26,000, 41,000, 30,000, 45,000, 32,000, 14,000 in cifre rotonde, cioè il 6, il 54, il 68, il 25, il 37, il 16 per cento sulle entrate; — quella di Catania di L. 2,000, 5,000, 11,000, 28,000, 29,000, 8,000, 9,000, cioè il 14, il 33, il 50, il 71, il 70, il 27, il 21 per cento sulle entrate. — Quella di Messina di L. 44,000, 11,000, 103,000, 133,000, 1,000, 13,000, e nel 1877 una deficienza di 3,000 lire cioè il 54, il 10, il 50, il 70 ecc. per cento; — e quella di Padova pure diede una eccedenza di 15,000, 22,000, 20,000, 28,000, 5,000, 7,000, 3,000 lire su entrate rispettivamente di 28,000, 57,000, 43,000, 49,000, 24,000, 28,000, 24,000; — quella di Reggio di Calabria una eccedenza di L. 12,000, 13,000, 11,000, 15,000, 2,000, 9,000, (il 1877 fu chiuso in bilancio) su entrate di L. 19,000, 26,000, 28,000, 30,000, 17,000, 24,000; quella di Vicenza di L. 10,000, 11,000, 15,000, 19,000, 5,000, 5,000, 3,000, su entrate ammontanti a L. 20,000, 22,000, 26,000, 50,000, 17,000, 17,000, 14,000. — Infine quella di Roma in questi sette anni presentò le seguenti cifre:

1871 Entr.	88,096 Usc.	32,063 Av. L.	56,033
1872 »	194,016 »	107,524 »	86,492
1873 »	23,748 »	53,240 Def.	11,492
1874 »	87,840 »	51,538 Av.	36,302
1875 »	150,761 »	43,760 »	107,001
1876 »	242,776 »	51,542 »	191,234
1877 »	135,655 »	38,183 »	95,472

Ora in qual modo spiegare queste anomalie e quelle che ci presentano altre Camere di Commercio sebbene in minori proporzioni? La statistica ufficiale, pubblicata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, trova la spiegazione di questo costante avanzo presentato dai bilanci delle Camere di Commercio « nella circostanza che, essendo difficile di fare esatte previsioni sul rendimento dell' imposte, da cui queste istituzioni traggono i mezzi per la loro esistenza, le imposte stesse non possono esser preventivamente fissate in misura rigorosamente eguale all' ammontare delle spese. »

Ma in verità che bisogna fare delle osservazioni ben superficiali per appagarsi di questa grossolana « spiegazione. » Noi possiamo con questo riflesso farci ragione di una eccedenza relativa del 10 per cento, del 20 per cento sulle entrate, ma del 50, del 60, del 70 per cento? Potremo anche credere che, per un anno una Camera di Commercio possa esperire una nuova imposta e che sia tratta in errore sul suo reddito, così che abbia una eccedenza straordinaria, possiamo anche credere che, per circostanze speciali questo fatto avvenga due anni di seguito, ma come concepire una eccedenza continua, crescente anzi, come ti presentano alcune delle Camere di Commercio, di cui abbiamo riportate le cifre totali dei bilanci! Come mai per cinque, sei, sette anni le Camere di Commercio domandano ai loro contribuenti il doppio, il triplo di quanto può loro occorrere, ed il Governo, che ne rivede ed approva i bilanci, tollera questo fatto!

In un altro punto della citata statistica si è detto che le cifre totali delle entrate e delle spese non offrono un criterio molto esatto « avvegnachè concorrano a formarle alcune partite, che non sono, a vero dire, nè *entrate*, nè *spese*, » come il denaro in cassa, che alla fine dell' anno è posto tra le spese, al principio dell'anno tra le entrate: ma anche questa spiegazione, se può, per i casi in cui vale, menomare l'importanza della nostra antecedente osservazione, manifesta però un altro inconveniente, senza togliere totalmente il primo. È possibile infatti che quelle persistenti eccedenze di entrate si comprendano successivamente, che cioè, se una Camera di Commercio ci dà nel 1871 un avanzo di 20 mila lire e nel 1872 un avanzo di 30 mila, nelle L. 30,000 del 1872 sieno comprese anche le L. 20,000 del 1871. Ma che vuol dir ciò? Non nasce spontanea la domanda: poichè questi avanzi, sono inevitabili per la « difficoltà delle esatte previsioni » (il che però non crediamo almeno nelle proporzioni con cui si verificano) perchè non si patrimonizza la somma che avanza? E se si patrimonizza non va essa segnata fra le spese? Se no; come mai una Camera di Commercio tien infruttifere delle somme eccedenti del doppio, del triplo e talvolta del quadruplo tutte le sue entrate? »

È abbastanza grave la irregolarità che ci vien mostrata da alcune Camere, le quali si vedono, per uno o due anni caricare superflamente i loro contribuenti, e poi per due o tre anni colpirli leg-

germente; questa altalena è certamente un fatto dannoso alla regolarità di una pubblica Amministrazione e contraria ai sani criteri, coi quali devono essere rette le cose pubbliche, ma tuttavia lascia comprendere che si procede, in certo modo, per compensi, e che, incapaci o negligenti nello stabilire un costante equilibrio, quando si hanno denari in cassa per una somma cospicua, si fa a meno di caricare di tasse i contribuenti. Ma nei casi invece di un costante, anzi progressivo avanzo, quale spiegazione si può trovare? Noi saremmo in verità curiosi di averne una soddisfacente.

Abbiamo detto che 22 Camere di Commercio ci offrono i bilanci del 1877 con disavanzo, convien aggiungere che, o questi disavanzi sono di poca entità, o rappresentano quel periodo di reazione, nel quale probabilmente si impiegano le somme avanzate, negli anni antecedenti, e perciò, nel mentre le spese rimangono le stesse, le entrate diminuiscono ed apparisce un disavanzo che può dirsi fittizio. Due sole Camere di Commercio non lasciano credere alla verità di questa presunzione, cioè Ancona e Cagliari, le quali diedero tutti gli anni, o quasi tutti, un *deficit* non compensato dagli avanzi, almeno dei bilanci del settennio che abbiamo preso in esame.

Queste osservazioni ci conducono però alle seguenti conclusioni:

O, vi è una irregolarità di contabilità, la quale rende affatto erroneo ogni studio sulle cifre che il Ministero raccoglie e non permette di seguire con profitto e con giusto criterio l'andamento del bilancio.

O, se le cifre vogliono dire quello che indicano, vi è, per quanto decrescente, uno stato anormale, sconclusionato, nella Amministrazione di molte, anche delle principali, Camere di Commercio, perchè si riscuotono più imposte di quante abbisognano, e le somme avanzate, o si ritengono in cassa inoperose, o non si addebitano al bilancio, se vengono convertite in asse patrimoniale.

In un caso e nell'altro occorre metter ordine dove havvi disordine, e chiarezza dove esiste confusione.

Abbiamo fatta la ipotesi che le eccedenze fossero patrimoniate, ma questa ipotesi non risponderebbe alla realtà, se esaminiamo i prospetti delle rendite patrimoniali delle Camere di Commercio.

Sole 32 Camere ne possiedono per una cifra totale di Lire 157,121 85 nel 1877, mentre nel 1871 era di Lire 130,777, ed andò mutando nel settennio, in cifre rotonde ed in migliaia di lire al seguente modo 130, 160, 190, 172, 116, 144, 157.

Torino possiede la massima rendita patrimoniale di L. 30,787 20, poi viene Firenze con 20,590, Messina con 18,861 20, Venezia con 12,512 01, Bergamo con 11,730 58. Bari con 10,155 60, Girgenti con 8,642 54, Civitavecchia con 7,331 04 e le altre tutte al disotto di 5,000 lire, sino a Belluno che ne ha 127 29, costituite nel 1877.

Vi sono 11 Camere di Commercio, le quali, nel settennio, che osserviamo, accennano ad un aumento costante delle rendite; altre lento come, Bergamo da L. 8'005 nel 1871 a L. 11,730 58 nel 1877; Civitavecchia da L. 4,455 a L. 7,331 04; Cremona da L. 628 a L. 1,530; Girgenti da Lire 3,372 a L. 8,642 54; Milano da L. 2,969 a L. 4,636, Venezia da L. 10,269 a L. 12,512 01; altre rapido come Bari da L. 2,257 a L. 10,155 60 (nell'ulti-

mo quinquennio), Messina da L. 6,726 a L. 18,861 20, Torino da L. 9'800 a L. 30,787 20. Ve ne sono tre che, invece, nel settennio, diminuirono costantemente il patrimonio. Bologna e Ferrara non meritano menzione imperocchè trattavasi di piccola somma (L. 1,500 e 1611 di rendita) Firenze invece aveva L. 38,013 di rendita nel 1871 ed andò decrescendo a L. 36,150, 20,590 nel 1877, probabilmente ciò dipenderà dal ribasso verificatosi nei valori del Comune.

Altre Camere di Commercio, come Ancona, Brescia, Livorno e Roma presentano una oscillazione nella rendita patrimoniale però di poca entità sia per il movimento sia per l'importanza del patrimonio, accenneremo piuttosto a Genova che nel 1871 e 1872 aveva un patrimonio di 250 lire di rendita che fu portata a L. 44,524 nel 1873 ridotta a Lire 38,870 nel 1874 e poi ritornata a 250 Lire, — ed a Padova che dal 1871 al 1877 ebbe le seguenti cifre 6,332, 14,688, 19,888, 23,440, 182 51, 811 01, 1,255 11.

La statistica ufficiale ci dà la « spiegazione » di queste oscillazioni dei patrimoni, dicendoci: 1° che progredirono perchè si capitalizzarono gli avanzi delle entrate, 2° che diminuirono perchè dopo raggiunta una certa cifra furono impiegati a vantaggio di qualche istituzione, 3° che talvolta servirono a colmare i disavanzi causati dai mutamenti delle imposte e da altre circostanze straordinarie.

È possibile che i compilatori della statistica abbiano in mano sufficienti elementi per affermare tutto questo, ma certe ciò non apparisce completamente dalle fatte pubblicazioni.

Infatti la Camera di commercio di Bari ha costituito il suo patrimonio nel 1875, 76 e 77 (8, 9, 10 mila lire di rendita) proprio in quei tre anni in cui i suoi avanzi diminuirono sensibilmente, mentre non ne aveva negli anni antecedenti, quando gli avanzi erano maggiori. Catania con avanzi nel settennio di 2, 5, 11, 28, 29, 8, 9 mila lire non cominciò a costituire il suo patrimonio (1245 55 lire di rendita) se non nel 1877; — Foggia con un avanzo annuo di L. 22, 17, 58, 12 mila lire non ha patrimonio; — Messina con avanzi di L. 41, 11, 103, 133 mila dal 1871 al 1874 cominciò a costituire il patrimonio nel 1875. Roma cogli avanzi, che abbiamo sopra riportati di oltre mezzo milione, non ha aumentato il patrimonio ec.

D'altronde altre osservazioni ci convincono non esser attendibile la « spiegazione » dataci dalla statistica ufficiale. Infatti la Camera di Commercio di Bari chiuse il suo consuntivo nel 1874 con 30 mila lire di sopravanzo ed il consuntivo 1875 accenna che in principio dell'anno non avesse neppur un centesimo in cassa; quello del 1875 fu chiuso con L. 45 mila di avanzo nel mentre in cassa non ne esistevano che 8 mila, infine quello del 1876 si chiuse con 52 mila lire di avanzo ed in cassa non ne erano in principio dell'anno che L. 1660. E così dicasi di altre Camere, di Commercio di alcune delle quali, riportiamo nel seguente prospetto le cifre rotonde:

	1874	1875	1875	1876	1876	1877
	avanzo in cassa		avanzo in cassa		avanzo in cassa	
Catania	26000	10000	6000	3000	8000	11000
Palermo	7000	6000	6000	300	12000	12000
Reggio-Calabro	15000	6000	2000	—	3000	—
Roma	360000	360000	107000	143000	191000	334000
Vicenza	19000	18000	5000	24000	5000	29000

Dunque fra l'avanzo del bilancio ed il patrimonio non vi è alcun legame generale, poichè nè le cifre

degli avanzi, nè la loro distribuzione nelle annualità in cui si verificarono, corrispondono, se non per pochissimi casi, ed i meno importanti, al movimento dei patrimoni.

Ad ogni modo rimane in qualunque caso l'irregolarità apparente della contabilità poichè, come già si è osservato, la patrimoniazione e la depatrimoniazione per il servizio del bilancio, costituiscono rispettivamente delle spese e delle entrate. Ed è inconcepibile coll'ordine e col buon sistema, una Amministrazione, la quale abbia due conti uno per le spese che sostiene colle entrate ordinarie, l'altro per quelle che sostiene col patrimonio.

Nè sarà inutile dare uno sguardo anche alla relazione tra il patrimonio delle Camere di Commercio ed il loro bilancio. Limitiamo le nostre osservazioni al solo anno 1877, ed allora troviamo che, nel rapporto del patrimonio colle entrate, le Camere di Commercio si succedono secondo il seguente ordine:

	Rend. patrim.	In ragione percentuale sulle entrate di
Civitavecchia	L. 7,531	L. 0,987
Bergamo	» 11,730	» 0,625
Torino	» 30,787	» 0,340
Firenze	» 20,590	» 0,306
Messina	» 18,861	» 0,237
Rovigo	» 3,811	» 0,187
Girgenti	» 8,642	» 0,166
Cremona	» 1,530	» 0,160
Mantova	» 2,849	» 0,157
Bari	» 10,155	» 0,128
Ancona	» 5,813	» 0,127
Venezia	» 12,512	» 0,107
Pavia	» 1,158	» 0,101
Brescia	» 2,311	» 0,099
Milano	» 4,656	» 0,093
Caltanissetta	» 611	» 0,083
Livorno	» 3,671	» 0,068
Alessandria	» 521	» 0,055
Padova	» 1,255	» 0,049
Ferrara	» 866	» 0,044
Verona	» 1,256	» 0,040
Catania	» 1,245	» 0,038
Reggio Calabria	» 390	» 0,034
Udine	» 564	» 0,030
Lucca	» 154	» 0,025
Como	» 260	» 0,021
Bologna	» 729	» 0,018
Lecce	» 150	» 0,018
Roma	» 2,170	» 0,016
Belluno	» 127	» 0,016
Trapani	» 200	» 0,015
Genova	» 310	» 0,005

Sotto questo aspetto pertanto le più ricche Camere di Commercio del Regno sarebbero quelle di Civitavecchia, Torino, Firenze, Messina, e le più povere Genova, Trapani, Belluno, Roma, Lecce.

Però, da quanto abbiamo detto innanzi, il rapporto colle entrate non può fornire un criterio sicuro tanta è la differenza che, per alcune Camere, corre tra le entrate e le uscite: sarà bene pertanto ordinarle secondo il rapporto del patrimonio colle uscite ed allora avremo il seguente quadro:

	Rendita in ragione percentuale sulle spese)
Civitavecchia	L. 1,406
Bergamo	» 1,080
Reggio Calabria	» 0,349

Firenze	(Rendita in ragione percentuale sulle spese)	L. 0,295
Torino	»	» 0,259
Girgenti	»	» 0,215
Bologna	»	» 0,206
Rovigo	»	» 0,191
Cremona	»	» 0,179
Mantova	»	» 0,157
Bari	»	» 0,144
Brescia	»	» 0,138
Ancona	»	» 0,122
Milano	»	» 0,109
Caltanissetta	»	» 0,105
Pavia	»	» 0,101
Venezia	»	» 0,101
Lecce	»	» 0,071
Livorno	»	» 0,068
Padova	»	» 0,057
Roma	»	» 0,054
Alessandria	»	» 0,055
Catania	»	» 0,051
Ferrara	»	» 0,047
Como	»	» 0,035
Udine	»	» 0,030
Verona	»	» 0,027
Messina	»	» 0,028
Lucca	»	» 0,025
Belluno	»	» 0,022
Trapani	»	» 0,022
Genova	»	» 0,002

Civitavecchia e Bergamo sono rimaste tra le più ricche di patrimonio e Belluno, Trapani e Genova le più povere; ma altre hanno mutato il posto, come Messina, Bologna ecc.

Dovremmo ora entrare in un altro campo, quello delle imposte camerali e cercare di studiarne l'andamento generale, il che però rimandiamo ad un altro articolo.

Qui ci basta di aver fatto intanto qualche osservazione, la quale ci conduca ad un pratico risultato. Le Camere di commercio nella redazione, compilazione e tenuta del loro bilancio sono rette da norme diverse degli altri Corpi Morali funzionanti nello Stato a vantaggio della cosa pubblica, ed i bilanci delle Camere stesse non presentano quella chiarezza e quella evidenza che si possono a buon diritto richiedere. Di più le Camere stesse hanno una tale elasticità nelle loro imposte da potere senza alcun squilibrio e senza conseguenze dannose, chiedere ai contribuenti oggi il doppio, domani la metà delle spese. Questa elasticità, certo invidiabile, almeno da parte dei Comuni, è però troppo abusata e lascia luogo ad irregolarità, che non hanno ragione di esistere e che presentano le cifre complessive di quei bilanci per la massima parte come un giuoco d'altalena anziché uno sviluppo regolare e determinato.

LA STATISTICA DI ALCUNE INDUSTRIE ITALIANE

Nell'anno scorso, l'egregio Ellena pubblicava un volume di notizie statistiche sopra alcune industrie italiane, ed ora ci dà un ragionamento illustrativo utile a chi non è addentro, com'egli dice, nei magisteri delle fabbriche. Suo scopo, prendendo in

esame le cifre di quelle statistiche, è soprattutto quello di ricercare qual grado assegnino al nostro paese nel campo delle manifatture e quale speranza porgano di lieto avvenire economico.

Non v'è da dissimularsi la difficoltà della impresa. All'infuori della Francia, della Gran Bretagna e della Germania, le altre contrade posseggono pochi dati ufficiali intorno ai loro opifici e si tratta di pescare fra notizie private senza ordine e senza concordia. Noi siamo superiori pertanto a questi ultimi paesi, ma inferiori ai primi, perchè i nostri dati sono insufficienti.

In Italia si è sempre temuto nelle domande relative uno scopo fiscale, di qui la necessità di restringerle. L'o. Ellena chiese per ogni fabbrica la forza in cavalli a vapore o idraulica, il numero degli operai adulti (superiori a 14 anni) distinti in maschi e femmine, il numero de' fanciulli (14 anni o meno) senza separazione di sesso, la indicazione delle macchine principali formulata in modo che se ne potesse dedurre la potenza della produzione, per accertare la quale si prepararono interrogatorii speciali per ciascuna industria.

Restano però sempre delle grandi incognite. Quali sono i pregi e i difetti dei nostri operai? Quale il valore delle macchine? Rispondono esse agli ultimi perfezionamenti? Qual'è il numero annuale delle ore di lavoro, quale l'orario giornaliero, ecc? Oltre alla difficoltà di rispondere a queste domande, vuolsi anche notare che una statistica industriale richiede tempo e dà quindi dei dati che si riferiscono a diversi periodi di tempo. Da tutto ciò deriva che nello scritto del ch. Ellena si riscontrano necessariamente molte lacune, a ogni modo è senza dubbio un tentativo utile, il quale lascia sperare pel seguito frutti più abbondanti.

Secondo l'Ellena e anco secondo noi si aveva torto di dire che l'Italia era un paese agricolo e marittimo e non già manifatturiero, scordando le gloriose tradizioni dei secoli andati. Solamente non ne sapremmo dare, com'egli ne dà in parte, la colpa alle dottrine economiche molto propizie alla *crystallizzazione* delle idee e de' fatti. Evidentemente l'Ellena accenna alle dottrine liberali, e noi non sappiamo su quali solide prove potrebbe basare la sua asserzione. Ma lasciando questo da parte, giova senza dubbio a un paese civile mettersi, per quanto gli è possibile, alla pari degli altri nel campo delle manifatture, beninteso di quelle a cui speciali circostanze non impediscano di svolgersi e di fiorire, la quale avvertenza reputiamo necessaria onde non rinnovare gli errori della protezione.

Quali sono pertanto le condizioni delle industrie italiane? L'industria moderna per fiorire ha bisogno di molto e confidente capitale, di braccia intelligentemente operose, di vasti e buoni ordinarmenti commerciali. Il capitale in Italia cresce, fors'anche più di quel che l'Ellena non sembri credere e del resto è certo che se una parte notevole del risparmio nazionale venisse rivolta alle industrie, si potrebbe procedere con maggiore prontezza. Ma nuoce la sfiducia nelle imprese industriali, e ciò per cause generali e per cause riguardanti in modo particolare il nostro paese. Inutile quanto alle prime il ricordare la crisi economica, la quale si prolunga in modo singolare; e questo deriva principalmente dalle scoperte indu-

striali, che con moto accelerato elevarono la potenza della produzione, si ebbe un eccesso di produzione, e stante l'indole della industria moderna, la copia dei capitali fissi che assorbe, l'impossibilità quasi assoluta di cambiarne la destinazione, si continuò ancora a lavorare a lungo con perdita, divisa tra intraprenditori e operai, cagione così di generale miseria. L'equilibrio sarà ristabilito quando da un lato crescano i consumi e dall'altro si chiudano gli opifici che non potranno rinnovare il loro vecchio corredo. Tralasciando per amore di brevità di enumerare altre cause di ordine generale che distolgono il capitale dalle industrie come quelle che sono ormai a tutti note, troviamo nel nostro paese cause particolari che concorrono a produrre quello effetto.

C'è la spesa di primo impianto che si può valutare fra il trenta ed il quaranta per cento maggiore che in Inghilterra. L'insieme delle macchine occorrenti agli opifici italiani è più ragguardevole di quello che abbisogna alle fabbriche inglesi, in relazione al prodotto che si vuole ottenere, perchè molti nostri opifici per la piccolezza loro non giungono a quel *minimum* di potenza che è necessario perchè fra le loro parti esista una giusta corrispondenza. Maggiori sono le spese di trasporto, dovendo le fabbriche internarsi nelle valli per cercarvi la forza motrice. Più scarsa è la perizia degli operai, nè il minor salario compensa il maggiore numero delle braccia. I direttori invece di essere tratti dalla cerchia degli operai o sono giovani ingegneri colla testa piena di teorie e senza alcuna pratica, o ci vengono mandati dall'estero che ci dà i peggiori, e noi dobbiamo pagarli cari. E poi particolarmente insufficiente la specializzazione del lavoro, la quale produce mirabili effetti non solo applicata agli operai, ma anche alle fabbriche. E non basta. Il fabbricante italiano deve non solamente ingegnarsi a produrre molte cose, ma anche attendere alla loro vendita per la imperfezione dei nostri congegni commerciali. Nè si può dimenticare quando si fa il paragone tra le condizioni dell'industria italiana e quelle della industria forestiera il sistema dei tributi; imposta sui terreni, imposta sui fabbricati divenuta ostica dappoichè la legge volle estendere il valore locativo anche alle macchine; imposta di ricchezza mobile, tasse di registro, dazio-consumo, dazi di confine, tariffe, ecc. ecc., ecco, dice benissimo l'Ellena, altrettanti flagelli che pesano sulla produzione manifatturiera.

Tutto questo però non deve disanimarci. Un popolo che vuole riacquistare l'antica grandezza, deve lottare per vincere. A forza di lavoro e di risparmio possiamo aumentare i capitali: nessuno ci vieta di educare operai e direttori, di rendere più economici i trasporti, di riformare le imposte, di creare accomodati congegni commerciali. In 15 anni, dal 1862 al 1878, la nostra condizione economica si è grandemente migliorata, come provano le cifre approssimative che possediamo. Quindi anco senza pascersi di illusioni è lecito sperare che il progresso continui. Se ragione di sfiducia esiste, esiste, a nostro avviso, per ciò che tocca ai nostri legislatori, ai quali incomberrebbe l'obbligo di studiare seriamente la riforma tributaria, ma che l'esperienza del passato non dimostra troppo volenterosi di tradurre in atto le tanto decantate promesse.

Quanto alle condizioni favorevoli alle nostre industrie, giova osservare che la natura fu larga a

quasi tutte le regioni italiane di benefici corsi di acqua, che producono migliaia e migliaia di cavalli di forza, dei quali ci possiamo giovare, salvo certe eccezioni, con lieve spesa di esercizio. Urgerebbe pertanto rimediare allo sconcio degli ordinamenti amministrativi che rendono difficili e costose le concessioni d'acqua fatte dal demanio. Alcune industrie hanno in paese abbondanza di materie prime; se non che ordinariamente a questo vantaggio fa doloroso riscontro la lontananza del carbone, del quale debbono fare largo consumo. L'Ellena non mette, come altri fece a torto anni sono, il corso forzato tra i benefici per la industria nazionale, e non abbiamo bisogno di dire che siamo una volta di più d'accordo con lui; dissentiamo però quando egli dice che gli sembra cosa provvidenziale, nelle presenti calamitose circostanze una tariffa che in mezzo alla prosperità della produzione potrebbe reputarsi, in alcune sue voci, esorbitante. Noi crediamo che più di questi artificiali baluardi avrebbe giovato la conclusione de' trattati di commercio, i quali, se governati con savi criteri, avrebbero offerto quella fiducia e quella stabilità, che avrebbero valso a scemare i danni attuali.

Come già abbiamo notato, il ch. Ellena non può fornirci dati sufficienti per rappresentare anche approssimativamente la sintesi del lavoro nazionale. Manca una statistica delle industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche; mancano notizie abbastanza degne di fede sull'arte vetraria e sulla ceramica; e le poche cifre raccolte, male si adattano ad essere tutte raggruppate, perchè non si possono sommare insieme quelle che ci indicano la potenza degli strumenti di lavoro (macchine diverse per natura, per forza e per effetti); ma conviene restringersi a riunire gli operai addetti alle varie arti. E qui pure l'egregio Ellena osserva che il suo lavoro riesce incompiuto perchè la statistica non gli porge il numero delle braccia addette alla filatura casalinga, che è pure industria di tanto momento in quasi tutte le provincie del nostro paese. Nondimeno ben s'avvisa che il suo scritto sparge un po' di luce sulla vita economica dell'Italia, e noi esortiamo gli studiosi a rivolgere su di esso la propria attenzione, pur tenendo conto delle schiette riserve dell'autore.

Noi andremmo troppo in lungo se volessimo riassumere, sia pur brevemente, le notizie riguardanti particolari industrie, e del resto dovremmo per poco riprodurre quasi tutte le numerose cifre addotte dall'Ellena. Noteremo quindi poche cose che ci sembrano interessanti. Se guardiamo alla distribuzione della popolazione operaia nel Regno fra le varie industrie, di cui possediamo la statistica, troviamo che prima, di gran lunga, viene l'industria della seta (15,692 maschi, 120,428 femmine, 64,275 fanciulli, totale 200,395, rapporto 7.15 per mille abitanti) — seconda, quella del cotone (15,558 maschi, 27,309 femmine, 11,174 fanciulli, totale 54,041, rapporto 1.93 per mille abitanti) — terza, quella della lana (12,544 maschi, 7,765 femmine, 4,621 fanciulli, totale 24,930, rapporto 0.89 per mille abitanti).

Seguono il lino e la canapa, i cordami, la tessitura di materie miste, i cappelli di feltro, le conche di pelli, le candele steariche, l'estrazione dell'olio dai semi, i saponi, la carta, le officine delle strade ferrate, le manifatture dei tabacchi, le industrie diverse esercitate dal governo. Il rapporto per mille abitanti varia da 0.59 per queste ultime, a 0.2 per le can-

dele steariche. I totali della popolazione lavoratrice, in tutte quante le industrie nominate, a cominciare da quella della seta, danno — maschi 103,562, femmine 188,486, fanciulli 90,083 in complesso 382,131, rapporto per mille abitanti, calcolato sulla popolazione del 1877, 13.64. Le quali cifre sembreranno piccole, ma conviene riflettere che prevale in Italia il lavoro agrario, e che i mestieri, specialmente da noi, impiegano maggior numero di braccia che le vere fabbriche.

Facendo un paragone specialmente colla Francia, si scorge che da noi, la maggiore operosità si volge all'arte serica, che pur troppo è in decadenza, e che la nostra inferiorità è più grande di quel che a prima vista non sembri.

E da notarsi la grande prevalenza che ha nella industria italiana il lavoro delle donne e dei fanciulli, e qui l'Ellena si maraviglia che non esista ancora fra noi una legge in proposito, e loda la saviezza del Ministero d'agricoltura e commercio, che approntò il noto progetto. I nostri lettori sanno che cosa noi ne pensiamo. Che se si guarda al modo di distribuzione della popolazione operaia nelle varie regioni, vediamo, tenuto conto della popolazione, che viene prima la Lombardia (44.53 per mille abitanti), poi il Piemonte (24.60), la Liguria (14.80), il Veneto (13.14), la Toscana (10.74), ecc. Il limite minimo (0.25) è segnato dalla Basilicata. L'operosità industriale è pertanto massima al nord, minore al centro, diventa quasi zero a mezzogiorno, eccettuata la Terra di Lavoro. Il numero delle caldaie a vapore in tutto il regno, comprese le industrie non contemplate dalla statistica, è di 4,459, la forza in cavalli 54,231. Quanto alle regioni, vengono in questo ordine: Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia, Toscana, ecc. Da 1,504 si scende a 76 (Umbria). Facendo poi delle ricerche sulla forza idraulica, si trova che primeggiano Lombardia e Piemonte, poi vengono il Veneto e la Campania, poi Liguria, Toscana, Emilia, Marche. Le altre regioni vengono a molta distanza.

L'egregio Ellena, col quale ci troviamo così spesso d'accordo, e dal quale ci duole di dover qualche volta dissentire, dice in fondo al suo scritto, che ha tentato di tracciare i primi lavori in un terreno quasi vergine ancora, e che desidera che altri prosegua l'impresa e raccolga frutti migliori e più copiosi. Quanto a noi, ci auguriamo che egli stesso, valente com'è, continui questi studi interessanti; e certo otterrà risultati sempre più larghi con utile del paese, al quale egli consacra, fra le sue gravi occupazioni, la sua intelligente operosità.

Rivista Bibliografica

Avv. Francesco La-Colla. — Il problema del lavoro. — Tip. del *Giornale di Sicilia*. Palermo. 1879.

Si tratta di un libretto, il quale, come ci dice l'autore nella prefazione, non è che la rifusione e il complemento di una tesi di laurea, favorevolmente giudicata nel 1878. Siamo dunque in presenza del lavoro di un giovane. Ora diciamo senza esitare che, a nostro avviso, l'Autore merita lode ed incoraggiamento.

Certo non dice cose nuove, ma d'altra parte si vede che ha accuratamente studiato le opere di scrittori nostri e stranieri e che ha saputo in generale formarsi criteri sani e temperati. La esposizione è facile e chiara; solo qualche volta si compiace di citazioni che potrebbe risparmiarsi, come quelle tratte dalla *Questione sociale* di Pietro Ellero, benchè ne riconosca la esagerazione, e tal'altra, come nelle prime pagine, piglia uno stile un po' declamatorio. Difetto questo da giovani, da cui bisogna guardarsi, ma che ad ogni modo mostra una certa esuberanza di vita che molti oggi si sforzano ad ammazzare nei giovani, i cui scritti appaiono sovente anche troppo aridi e astrusi. In molta parte del suo scritto l'egregio Autore va sulle orme del Thornton. Noi siamo ammiratori di questo scrittore, ma la nostra ammirazione non è incondizionata. Non crediamo, per esempio che nella questione del *fondo-salari* egli abbia ragione e che il Cairnes non sia riuscito a confutarlo e meno ancora che abbia concesso tanto da non riconoscersi più l'antica dottrina di Mill. Il Thornton non ha un concetto chiaro di quello che sia una legge economica e lo ha mostrato sostenendo che i prezzi non hanno legge, errore gravissimo, sebbene ciò non tolga che egli abbia additate vere lacune nelle teorie accettate. Ma indubbiamente il Cairnes ha un metodo molto più scientifico e una dottrina più solida, e l'Autore pure apprezzando fino a un certo punto le opinioni del Thornton intorno all'Unionismo avrebbe potuto dare maggior peso alle osservazioni del Cairnes. L'Autore è con ambedue nella speranza finale che la cooperazione diventerà la forma definitiva della organizzazione del lavoro; la cosa è abbastanza remota perchè non sia permessa una fede un po' più limitata, ma certo la cooperazione ha davanti a sè un grande avvenire.

Queste poche osservazioni non dispiaceranno all'egregio Autore, anzi speriamo che la lode di noi, che non lo conosciamo che dal suo libretto, gli apparirà tanto più sincera. Egli ha attitudini pregevoli. Continui a studiare, e noi gli auguriamo che col tempo, l'Italia abbia in esso un economista di più.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 1° dicembre p. p. il Presidente richiama la deliberazione presa nella precedente seduta, di mettere cioè allo studio il progetto di una esposizione da tenere a Milano: progetto che si ha motivo di credere assai favorevolmente accolto dagli industriali e dagli esercenti. Ciò premesso, dà la parola al cav. Fuzier, il quale, egli sa, avere forse più di altri rivolta la mente al progetto in discorso e per la pratica speciale in siffatta materia acquistata in precedenti occasioni — essere in grado di intrattenerne la Camera con molta competenza.

Aderendo al desiderio del Presidente, Fuzier così si esprime:

L'Associazione industriale italiana che deve gran parte della sua vita e tutto il suo patrimonio al-

l'Esposizione tenutasi a Milano nel 1871, ha abbandonato il compito, che aveva, di iniziare e patrocinare nuove esposizioni a Milano, rivolgendo i suoi studi ad altri intenti.

Tale compito io credo bene non sia lasciato cadere e non posso che applaudire all'iniziativa del nostro Presidente, che volle messa all'ordine del giorno d'oggi la proposta di una Esposizione da tenersi a Milano nel 1881.

Un lasso di tempo di 10 anni mi pare sufficiente ad escludere la taccia di troppa frequenza; e credo, per quanto ho potuto rilevare da parecchi industriali, che una nuova mostra non sarà per giungere sgradita.

A seconda del programma dell'Associazione industriale, dopo il gruppo delle Costruzioni ed Arti usuali — che fu l'obbiettivo dell'Esposizione del 1871 — avrebbe dovuto seguire il gruppo delle industrie tessili; siccome però tale gruppo, assai interessante per gli industriali, non lo sarebbe forse egualmente per la massa dei visitatori, credo che nel proclamare in special modo l'esposizione delle industrie tessili, tornerebbe utile maggior latitudine, ammettendo altre industrie.

E a proposito di tale maggior latitudine mi permetto di osservare, che invece di regionale vorrei, come nel 1871, intitolare italiana la nuova esposizione, onde possano concorrervi tutte le regioni d'Italia.

Ma su tale maggior latitudine deciderete voi dopo che avrete fissato in massima se credete opportuno l'esposizione posta all'ordine del giorno.

Permettetemi intanto che vi aggiunga ancora due parole in punto alla sua ubicazione e sulla parte finanziaria che la riguarda.

La prima crederei opportuno, in vista specialmente del minor dispendio, fosse ancora la medesima del 1871 ai *giardini vecchi*, facendone perno il Salone e locali annessi del piano terreno. Come potrete udire dal nostro Presidente, il Sindaco, interrogato in proposito, si mostrò proclive tanto all'esposizione quanto alla concessione del locale ed adiacenze, ove potrebbero essere sviluppati gli annessi con più o meno latitudine a norma del numero e importanza degli esponenti.

La parte finanziaria — anche calcolato un concorso limitato del Governo, del Comune e della Provincia — non dovrebbe essere un ostacolo, mentre abbiamo l'esempio della precipitata esposizione del 1871, che aperta per un solo mese, diede il lauto profitto di L. 71 mila malgrado si siano dovute in allora sborsare circa L. 30 mila alla Società del Salone, per sua quota di partecipazione in compenso dell'affitto dei locali.

Naturalmente a ciò conseguire si dovrà procedere colle massime economie adottando le norme che già fecero buona prova e diedero buoni risultati.

Però credo bene fermare la vostra attenzione in special modo su tale questione finanziaria, mentre sarà forse ben fatto, prima di accingersi all'opera, assicurarsi altri stabilimenti od Associazioni patrocinatori e una cifra sicura di sussidi.

Richard conviene nell'opportunità di fare una esposizione, ma considerato esservi motivo a credere che la si voglia fare a Roma, opina che la attuazione del progetto venga subordinata alla deliberazione che sarà per prendere il Governo circa il promuovere l'esposizione a Roma. Soggiunge per altro, in merito al carattere da dare all'esposizione, dovunque sia fatta, che la medesima non deve essere internazionale, inquantochè l'Italia non è in tali condizioni d'industrie da poter reggere al con-

fronto delle altre nazioni; e il suo dire giustifica colle cifre del movimento commerciale, le quali rivelano il grosso contributo che ancora paghiamo all'industria estera, e coll'esempio delle ultime tre esposizioni mondiali, dove il concorso delle industrie italiane non diede argomento di andarne gran che soddisfatti.

Pirelli osserva che non è possibile prendere oggi una decisione su questo soggetto, perchè il trattare della convenienza d'una esposizione a Milano, dei caratteri da dare alla medesima e della probabilità pratica di conseguire un lodevole risultato richiede attento studio in base a molti elementi di fatto che probabilmente oggi non si conoscono. Perciò propone che sia deferito ad una Commissione il riferire sull'argomento in una prossima seduta; con che, dilazionando la decisione, si aprirebbe l'adito a soddisfare anche il desiderio di coloro che vorrebbero subordinata l'attuazione della esposizione a Milano all'abbandono del progetto di una esposizione a Roma.

Bozzotti crede che, per evitare il pericolo di promuovere contemporaneamente una esposizione a Milano ed un'altra a Roma, converrebbe forse di sollecitare la attuazione della prima, stabilendola per esempio pel 1880.

Fuzier dimostra l'impossibilità di disporre convenientemente le cose per l'anno prossimo: pensa piuttosto che non essendo necessario di prendere oggi una decisione definitiva si potrebbe proclamare in via di massima la convenienza di fare una esposizione, riservandosi di determinarne in seguito l'epoca e i caratteri quando si conoscerà anche il voto che il Consiglio del Commercio dovrà esprimere fra pochi giorni circa il tenere una esposizione a Roma.

D'Italia crede che potrebbsi non senza qualche opportunità esprimere l'avviso della Camera senza riguardi alle future eventuali deliberazioni del Consiglio del Commercio.

Villa Pernice pensa egli pure che la Camera non mancherebbe ai dovuti riguardi verso il prefato Consiglio, prendendo una deliberazione favorevole — se così le pare — al progetto della esposizione. Dice che tal progetto non manca di liete accoglienze, e che l'attuazione sua potrà dare anche buonissimi risultati; del che sarebbe arra la felice riuscita dell'esposizione del 1874 e anche di quella recentissima di Monza. Ma il progetto ha bisogno di essere ben ponderato preventivamente, ed è inoltre necessario di assicurargli il patrocinio di qualche speciale istituzione e l'appoggio morale e materiale di molti: quindi conviene nella convenienza di affidarne lo studio ad apposita Commissione.

Galli crede che al progetto non mancherà certamente l'appoggio della classe degli esercenti; e adduce a giustificazione dell'opinione sua le rilevanti sottoscrizioni che già eransi raccolte fra quella classe di commercianti quanto venne in campo il progetto di una esposizione a Milano formulato dal signor Caglio.

Pirelli dicesi lieto di vedere che la sua idea è condivisa dai colleghi, perciò propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera affida alla Presidenza di nominare una Commissione, la quale riferisca sulla convenienza di un'esposizione da tenere in Milano in epoca prossima e sul modo più conveniente di attuarla. »

Messo ai voti questo ordine del giorno viene approvato ad unanimità.

Si passa quindi a discutere sugli argomenti posti all'ordine del giorno per la sessione di dicembre del Consiglio dell'Industria e del Commercio.

Fuzier è d'avviso che non spetti alla Camera l'occuparsi di questi argomenti sia perchè non deferiti ora al suo esame, sia perchè non si conoscono le relazioni e quindi neppure le proposte che per ciascuno di detti oggetti saranno fatte al Consiglio.

Cozzi esprime lo stesso concetto.

Villa-Pernice conviene nelle idee dei preopinanti rilevando in pari tempo che l'essere stata invitata la Camera ad occuparsi dei temi proposti alla discussione del Consiglio del Commercio fu certamente un atto di deferenza del Presidente verso i suoi colleghi dei quali desidera conoscere il parere, onde farsene interprete al Consiglio. Riconosce però che è impossibile di trattare di quei temi senza aver avuta cognizione delle relazioni che su ciascuno di essi saranno presentate al prefato Consiglio. Quindi si limita a fare alcune raccomandazioni relativamente al tema primo che concerne le agevolazioni daziarie per l'uso dell'alcool nella vinificazione, consigliando cioè di sostenere la tesi che non solo si diano agevolazioni daziarie per l'uso dell'alcool, ma anche per quello dello zucchero, il quale fu riconosciuto ingrediente molto vantaggioso per la conservazione di taluni dei nostri vini facilmente soggetti all'acidificazione. Soggiunge poi che su parecchi dei temi dei quali si tratta, la Camera di commercio ha già espresso il suo parere, e che, in quanto nuove o non prevedute circostanze non sovvenivano a consigliarne la modificazione gioverà che il Presidente si faccia a propugnarlo, in seno al Consiglio.

Fuzier e Cozzi osservano che le raccomandazioni riguardo ai temi da trattare nel Consiglio del Commercio diventano fuor di luogo anche perchè consterebbe ad essi che il Presidente non interverrà alle riunioni del prefato Consiglio.

Il Presidente conferma l'impossibilità in cui si trova, per motivi di salute, di intraprendere il viaggio a Roma.

Ciò stante la Camera decide di astenersi dall'entrare nella discussione dell'oggetto proposto.

Notizie sul raccolto dei bozzoli per il 1879 pubblicate dalla Camera di Commercio di Milano

« Ora che, condotto a termine di raccolto dei bozzoli, si può constatarne la quantità, è dolente dover venire a confermare e precisare colle cifre lo sfavorevole risultato della recente campagna baccologica, la quale fu per noi tra le più cattive che da parecchi anni siansi presentate.

« Il malessere che affligge il commercio delle sete, non lasciava che si formassero liete previsioni sullo sperabile profitto dell'ultimo allevamento; epperò generalmente si pensava di limitarlo d'assai, ciò che non escludeva d'altronde, che mercè le maggiori cure, si potesse ottenere un prodotto in bozzoli abbondante, o, almeno pari a quello degli anni precedenti.

« Inspirati a queste idee, e ritenute le promettenti risultanze dell'allevamento del seme ripro-

dotto, quali si ebbero nelle ultime campagne, anche i negozianti di cartoni giapponesi, ridussero in forte proporzione, forse di un terzo, le loro importazioni.

« Ma le previsioni, come si sa, fallirono completamente; e prima ancora che la campagna si svolgesse pienamente, si era dovuto già modificarle, perchè la stagione (la quale da noi fu piovosa quasi senza interruzione, dall'autunno scorso a tutto maggio), produsse non solo il ritardo di una ventina di giorni nell'allevamento, ma altresì rese evidente il bisogno di sostituire molto seme riprodotto coll'originario, conosciuto come più robusto, e quindi più resistente agli effetti di una conservazione invernale che non si aveva potuto ottenere così perfetta come sarebbe stato desiderabile. Si aggiunga che le condizioni atmosferiche, le quali perduravano tristissime al principiare della campagna, non lasciavano prevedere nè abbondante, nè buona la foglia del gelsi. Quindi tutto induceva a scegliere il seme di esito relativamente, meno incerto, il quale, stante la probabilità di prezzi elevati, che si faceva maggiore collo svanire delle speranze di un buon raccolto, avrebbe compensato parzialmente i danni temuti.

« In questo stato di cose si iniziò adunque l'allevamento, e pur troppo i fatti vennero mano mano confermando i timori; imperocchè fin dal principio, la mancanza di foglia, impedita di crescere dal freddo o resa guasta dalle piogge, fece gettare una grande quantità di bachi: più tardi, ai primi di giugno, la temperatura estremamente calda, la quale quasi per compensazione, col freddo della primavera superava di più gradi la media normale del mese, mandò a male un'altra notevolissima parte dei bachi rimasti; e quindi, a conti fatti, potè dirsi fortunato chi si trovò soltanto ridotto a metà l'allevamento.

« I pochi bachi sopravvissuti diedero un risultato relativamente soddisfacente; ma ciò nonostante il raccolto del 1879, non rappresenta nel complesso che il 48 per cento di quello del 1878.

« Alla scarsità del prodotto supplì in parte pel bachicolto un ricavo pecuniario relativamente abbondante, inquantochè i prezzi dei bozzoli del 1879 superarono quelli del 1878 nella misura del 30 per cento. Ciò nonostante tal ricavo rimase sempre il 60 per cento di quello dell'anno precedente, e quindi è facile immaginare quale notevole ammanco esso lasci nel bilancio dei poveri contadini della grande plaga in cui la bachicoltura costituisce uno dei principali, se non il maggiore, dei cespiti d'entrata. L'ammanco poi fu per un certo numero di allevatori ancor più pregiudizievole in causa dell'acquisto di foglia, a cui si decisero nella speranza di vagheggiati prezzi molto elevati, mentre per verità non riuscirono tali da giustificare il grave dispendio.

« Entrando brevemente nella disamina delle cifre scritte in un prospetto (che ci duole di non poter pubblicare) ci sembra interessante il constatare le differenze di maggior rilievo tra i dati del 1879 e quelli del 1878, le quali, oltre alla suaccennata diminuzione del raccolto complessivo, si riassumono nelle seguenti:

« 1° Minor allevamento di oncie 422 di seme giallo, con un minor prodotto di chilogrammi 9312;

« 2° Minor allevamento di 11,949 oncie di seme giapponese con un raccolto pure inferiore di chilogrammi 1,574,220;

« 3° Esclusiva diminuzione del seme riprodotto,

mentre l'originario ebbe anzi un aumento, sebbene non molto sensibile;

« 4° Diverso grado di questa diminuzione del seme riprodotto, molto sensibile per parecchi mandamenti e relativamente insignificante per quelli compresi nel circondario di Monza; nel quale assieme al maggior raccolto complessivo si riscontra anche il maggior raccolto relativo.

« Il primo dei fatti ora specialmente avvertiti è molto sconsolante, perchè lascia temere pur troppo che il risultato non lusinghiero dell'allevamento delle razze gialli paralizzi i lodevoli sforzi di coloro che pur vorrebbero riabilitarlo nel nostro contado per portare efficace sollievo alle strenuate risorse della bachicoltura.

« La diminuzione del raccolto delle razze giapponesi e più specialmente quella non pur del raccolto, ma dello stesso allevamento trova la sua spiegazione nelle cose dette precedentemente.

« In mezzo a risultati così poco lieti può invece essere additato con soddisfazione e non senza utilità l'ultimo dei fatti dianzi accennati; esso mostra difatti che nel circondario di Monza, pur allevandosi nella maggior quantità il seme riprodotto, cioè quello di esito più incerto, si ottenne tuttavia un raccolto prossimo ai 15 chilogrammi per oncia; e ciò per effetto in gran parte delle più assidue e intelligenti cure adoperate nell'allevamento. Questo esempio, che in più o meno larghe proporzioni si verifica ogni anno, valga a ravvivare le speranze dei bachicoltori, provando esso che pur gli ostacoli gravissimi ad ottenere un discreto raccolto, quali si incontrarono nell'anno corrente, non sono affatto invincibili.

FERROVIE ROMANE

Adunanza generale degli Azionisti del 29 dicembre

Compite le operazioni di ammissione, è aperta l'adunanza a ore 1 pom., e il signor Presidente comm. Fenzi, invita i notari a dichiarare il numero degli Azionisti presenti e il numero dei voti da essi rappresentati.

Sono presenti numero 183 azionisti rappresentanti:

Azioni romane	N. 106,079	per L. 53,039,500
» livornesi	39,391	» 16,544,220

Totale . . . N. 145,470 per L. 69,583,720

e che hanno diritto a numero 12,429 voti.

Il Presidente dichiara legalmente costituita l'Assemblea generale, e fa dar lettura degli avvisi di convocazione.

Quindi il signor Presidente, ai termini dello Statuto, legge a nome del Consiglio un breve discorso relativo allo scopo dell'Assemblea, cioè la nomina dei Consiglieri in surroga di quelli che escon d'ufficio, dei Sindaci per la revisione del bilancio del 1879 e dei supplenti.

Il socio Lemmi chiede di interpellare la Presidenza relativamente alla ritardata costruzione della stazione di Livorno, e in secondo luogo relativamente ai cuponi delle Obbligazioni livornesi di serie A e B, che ne sono rimaste prive, ed esprime il desiderio

che il ritiro dei nuovi couponi possa esser fatto anche a Livorno, senza bisogno di inviare le Obbligazioni a Firenze.

Il socio *Motta* appoggia le cose dette dal signor *Lemmi*, ed estende il desiderio manifestato dal preopinante anche al pagamento delle Obbligazioni di serie *C*, che potrebbe esser fatto del pari a Livorno.

Il signor *Presidente* dichiara che la necessità di far venire i titoli alla Sede sociale, dipende dalla verifica che deve esser fatta del titolo con le relative matrici, che ciò si pratica in tutte le Società, e si è fatto sempre anche dalle Romane; e quanto al pagamento dei couponi risponde al signor *Motta*, che il Governo, il quale ha assunto il pagamento dei couponi stessi, ha voluto e vuole che questo sia fatto in Firenze.

Il Direttore comm. *Bertina* risponde al sig. *Lemmi* che, pur troppo egli aveva espresso il desiderio e la speranza che ai primi di gennaio potessero essere appaltati i lavori della stazione di Livorno, ma che le difficoltà tecniche sorte nella esecuzione degli studii dettagliati, hanno reso necessario che il progetto sia approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici, che però gli studii son compiti, e si ha fiducia che dentro breve termine potranno esser trasmessi al Governo per la superiore approvazione.

Il signor *Lemmi* ringrazia delle spiegazioni avute, e si limita a raccomandare al Presidente che faccia istanza al Governo perchè almeno il pagamento dei couponi sulle Obbligazioni, sia fatto anche a Livorno.

Dopo di che i signori notari procedono all'appello nominale degli Azionisti per il deposito dei loro voti.

Ecco i risultati della votazione:

Sono stati eletti Consiglieri, in surroga di quelli che escono d'ufficio il 31 dicembre 1879, i signori:

D' Amico comm. Eduardo — Spada cav. Alessandro — Maurogordato comm. Giorgio — Villa Achille — Deodati comm. Eduardo — Sacerdoti cav. Giacomo.

Sono stati eletti Sindaci i signori:

Sciamà Leone — Brunicardi ing. Adolfo — Campioni Pompeo.

Sono stati eletti Sindaci supplenti i signori:

Franco Giulio — Pereira De Leon Raimondo.

LE OBBLIGAZIONI DELLA BANCA IPOTECARIA DI FRANCIA

La *Banca Ipotecaria di Francia* fa una emissione di un milione duecentomila obbligazioni, che è annunciata al pubblico dai principali giornali d'Europa e il cui programma si legge pure nella nostra copertina. Noi crediamo pertanto di rendere un servizio a molti nei nostri lettori col porger loro alcune spiegazioni intorno a questa colossale operazione.

E prima di tutto diremo che cosa è la *Banca Ipotecaria di Francia*.

Essa è un Istituto di Credito che possiede un capitale di 100 milioni di franchi, fondato dai più ricchi e accreditati Stabilimenti francesi, quali la *Società generale di Credito Commerciale e Industriale*, la *Società di Depositi e Conti Correnti*, il *Credito Lionesse*, la *Società Generale*, la *Società Fi-*

nanziera di Parigi, la *Banca di Parigi e dei Paesi Bassi*, la *Banca di Sconto di Parigi*; e riunisce nel suo Consiglio di Amministrazione una eletta di uomini che occupano le più cospicue posizioni bancarie e finanziarie della Francia.

Non v'è banchiere o finanziere importante in Italia che non conosca codesti stabilimenti e codesti amministratori, che si trovano alla testa di tutti i grandi affari francesi e che dirigono l'ingente movimento di capitali di quell'emporio del mondo moderno che è Parigi.

Le Obbligazioni della *Banca Ipotecaria di Francia*, considerate sotto questo solo aspetto, si dimostrano dunque come valori di eccezionale solidità ma, esse offrono un ulteriore e, diremo così, superiore garanzia nella specie delle operazioni che rappresentano.

La *Banca Ipotecaria*; come il suo nome esprime, ha per istituto il prestito verso ipoteca, e, a seconda dei suoi Statuti, essa non presta che su prima ipoteca e con una capienza di doppio valore nell'immobile ipotecato. Le Obbligazioni in circolazione devono corrispondere a mutui ipotecari effettuati, e, per disposizione dello Statuto e sotto la responsabilità del Consiglio di Amministrazione, non possono eccedere il loro importo. Da ciò emerge che tali Obbligazioni hanno tutta la sicurezza delle cartelle fondiarie e tutta la garanzia che deriva dal capitale di 100 milioni e dalla complessiva entità finanziaria della Banca emittente.

Considerate poi sotto l'aspetto della convenienza del collocamento, esse danno bensì un reddito minore di quello che si ritrae da altre Obbligazioni congeneri in Italia, ma in paragone di questo godono di alcuni speciali vantaggi che devono essere molto apprezzati dai capitalisti.

In primo luogo esse hanno un mercato che ha il suo centro a Parigi e che si ramifica in tutte le principali piazze commerciali del mondo, e così riuniscono in sé le prerogative dell'impiego ipotecario e quelle dei valori mobiliari.

A questo massimo si aggiungono altri minori vantaggi, che l'avvedimento della Banca emittente ha saputo riunire per comodo del pubblico.

L'interesse di 15 franchi l'anno, prodotto da ciascuna obbligazione sarà pagato in quattro rate. A tale effetto i titoli definitivi verranno muniti di couponi trimestrali da franchi 3,75 l'uno, colle scadenze a 10 febbraio, 10 maggio, 10 agosto e 10 novembre.

L'emissione si fa a 480 e ogni obbligazione sarà rimborsata con 1000 franchi. Il rimborso avrà luogo a mezzo di sei estrazioni annue e sarà effettuato nei titoli sorteggiati il 10 del mese successivo all'estrazione.

I piccoli capitalisti potranno fare il loro impiego come presso le casse di risparmio con depositi successivi e di modeste somme. Il primo versamento è di 20 franchi; e i versamenti successivi di 40 fr. l'uno, si effettuano di sei in sei mesi fino all'ultimo che è di franchi 60 e scade nel gennaio 1885.

Siffatte agevolezze nel pagamento dei couponi, nel rimborso e nei versamenti, fanno di questo titolo un vero impiego da padri di famiglia, un impiego cioè indiscutibilmente solido, prontamente negoziabile, di reddito conveniente e alla portata delle più modeste fortune.

ESTRAZIONI

Prestito a premi della città di Barletta, 1870 — 45^a
Estrazione del 20 novembre 1879.

Obbligazioni rimborsabili con Fr. 100
Serie 5443 — dal N. 1 al 50.

Obbligazioni premiate:

Serie	Num.	Lire	Serie	Num.	Lire
4635	44	50,000	1914	16	100
5796	29	1,000	1922	50	»
2633	43	500	2073	19	»
2773	19	»	2460	12	»
2540	31	400	2542	48	»
3165	40	»	2835	29	»
2372	28	300	3647	5	»
4957	39	»	3866	26	»
5013	43	»	3872	20	»
64	40	100	3979	8	»
101	17	»	4390	21	»
119	25	»	5102	15	»
127	16	»	5374	1	»
233	11	»	5884	45	»
956	7	»	5911	26	»

Vinsero L. 50 i numeri:

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
6	13	21	1	53	29	100	34
120	31	166	13	213	40	291	39
342	2	384	36	461	6	497	20
498	44	540	14	546	40	549	34
629	44	653	10	665	18	710	6
711	8	792	47	871	25	913	34
929	44	1027	1	1070	14	1246	11
1251	32	1255	36	1373	20	1379	14
1386	12	1394	20	1486	9	1558	41
1596	17	1605	46	1697	10	1745	11
1899	39	1910	9	1923	49	1977	9
2088	13	2175	6	2177	13	2179	6

2208	40	2255	26	2260	47	2292	25
2312	42	2319	31	2455	47	2594	24
2610	19	2643	39	2649	47	2728	6
2787	24	2855	12	2862	14	2882	29
2924	35	2932	5	2932	33	2966	28
2969	40	3062	11	3102	14	3148	50
3216	17	3275	41	3284	16	3341	3
3438	47	3508	27	3545	41	3587	41
3601	23	3654	16	3692	45	3772	2
3778	49	3836	45	3930	18	3953	4
4093	12	4124	38	4157	23	4163	11
4169	45	4185	36	4285	43	4328	37
4330	46	4418	37	4436	32	4480	5
4502	21	4528	29	4590	5	4599	38
4613	46	4661	38	4703	39	4745	14
4840	28	4913	3	5052	16	5078	6
5091	50	5131	22	5139	1	5184	22
5234	34	5424	17	5435	14	5464	14
5489	40	5532	14	5560	36	5613	21
5619	24	5626	47	5681	13	5705	23
5821	22	5985	44.				

Pagamenti e rimborsi dal 20 maggio 1880.

Utilità - Economia - Precisione

Tutte le Case di Commercio devono provvedersi della nuova **Cassetta Automatica**, che offre il mezzo di fare da se in cinque minuti oltre ad 80 copie di una Circolare, prezzo corrente, fattura, disegno ecc.

Cassette del formato 0,17x0,25 Lire **6,50** compreso una cassetta in chiostro.
» » 0,25x0,35 » **10,00**
» » 0,35x0,50 » **20,00**

Dirigere le domande con l'importo a **T. Vaudetto e Comp.** Via S. Francesco di Paola, 31 Torino.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di **Buoni in oro** che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° Gennaio prossimo, il pagamento della **Cedola XX** di L. 15 in oro, per il semestre d'interessi scadenti il 31 Dicembre corrente, nonchè il **rimborso** in L. 500 oro dei **Buoni estratti al 19° sorteggio**, avvenuto il 1° Ottobre decorso:

- a FIRENZE, la Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, » Cassa dell'Esercizio id.
- » NAPOLI, » Cassa Succursale id.
- » MILANO, il Signor Giulio Belinzaghi
- » TORINO, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ROMA, » id. id.
- » GENOVA, » Cassa Generale.
- » LIVORNO, » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI, » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
- » GINEVRA, » id. id.

Firenze, 17 Dicembre 1879

LA DIREZIONE GENERALE.

FOGLIO D'ANNUNZI

IGUANA MARINE GUANO

il più ricco dei concimi in *Azoto e Fosfato di Calce*; ed il più economico

ANALISI GARANTITA

8 a 10 0/10 *Azoto* e 15 a 20 *Fosfato di Calce*

Prezzo fr. oro **250** la tonn. di kil. 1000 per non meno di 8 tonn.
 » » **260** » » » per quant. da 1 ad 8 »
 » » **27** per 100 kil. per dettaglio, il tutto in sacchi di
 circa 60 kilogrammi.

Franco sul vagone a Sampierdarena, pagamento in carta al cambio del giorno. —
 Vendita per l'Italia presso i signori **G. Coltelletti e C.** Piazza Posta Vecchia, Vico
 Lepre N. 11, Genova.

SOCIETÀ ROSTOCKESE AD AZIONI

PER

COSTRUZIONI NAVALI E MECCANICHE
 a **ROSTOCK (Germania)**

(Rostocker Actien Gesellschaft für
 Schiff & Maschinenbau)

Piroscafi e Velieri in ferro d'ogni
 grandezza — Macchine per Piro-
 scafi — Costruzione perfettissima e
 moderna — Prezzi miti.

Dirigersi ai Rappresentanti Signori
CARLO F. HOFER e C. in Genova.

RUSSELL & ERWIN M'FG C.

NEW-BRITAIN CONNECTICUT (U. S. A.)

Cinque Medaglie all'Esposizione Universale di Parigi 1878

SERRATURE E CHINCAGLIERIE AMERICANE

Serrature e catenacci di sicurezza garantiti contro l'effra-
 zione — Serrature da L. 11 50 a L. 500 la dozzina — Bronzi
 artistici — Macchine per uso famiglie — Ferri da stirare —
 Strumenti per arti e mestieri, ecc.

AGENZIA GENERALE: Salita Pallavicini N. 4, Genova —
 Ingegnere V. Gianelli, Via Cusani N. 11, Milano.

STABILIMENTO DI BACHICOLTURA VINCENZO DANDOLO

E. BETTONI & C.

premiati all'Esposizione Universale di Parigi 1878

CON

MEDAGLIA D'ORO

È APERTA LA SOTTOSCRIZIONE PER L'ALLEVAMENTO 1880

SEME BACHI

cellulare selezionato a bozzolo verde, bianco e giallo

Brescia, S. Francesco di Paola, 12
 Milano, S. Andrea, 7

IL COMMERCIO

GAZZETTA DI GENOVA

Anno LXXXII.

POLITICA, COMMERCIO, INDUSTRIA E NAVIGAZIONE

Si pubblica in Genova tutti i giorni

Il *Commercio Gazzetta di Genova* è il Giornale Commerciale-
 Marittimo di più gran formato che si pubblica in Italia — ed è
 il Giornale a più buon prezzo, grazie alla numerosissima clientela
 che ha in tutta Italia ed all'Estero.

La sua utilità è riconosciuta dai Signori Negozianti, Commer-
 cianti, Armatori, Capitani e Sensali marittimi, Farmacisti, Dro-
 ghieri, ecc., per la puntualità e precisione delle notizie da tutte
 le Piazze Commerciali e Marittime sia italiane che estere.

Nulla viene trascurato onde renderlo sempre più accetto a
 suoi associati.

Prezzo d'Associazione

PER L'ITALIA	ESTERO (unione postale)
Anno L. 32 —	Anno L. 48 —
Semestre . . . » 16 50	Semestre . . . » 25 —
Trimestre 8 50	Trimestre . . . » 15 —

PHOSPHO-GUANO COMPANY LIVERPOOL

FOSFO-GUANO

Concime *azotato*, di composizione *invariabile* e non
 depauperante. — Il più ricco di tutti i Concimi in
 fosfati solubili nell'acqua ed immediatamente assimi-
 labili, contenente Acido Fosforico solubile 15 a 17 0/10
 corrispondente da 33 a 37 0/10 di Fosfato di Calce. —
 Analisi garantita. — Barili d'origine sigillati.

Consegnatari generali per l'Italia: **GIO. CAMANDONA e C.**
 Genova, Via Luccoli, N. 17

CASSE FORTI

sicure contro il fuoco e le infrazioni

DELLA

PRIMA FABBRICA EUROPEA

DI

F. WERTHEIM & C.
 IN VIENNA

DEPOSITO GENERALE presso **EMILIO WULFING**, via
 Monforte, 16, Milano, e presso **ENRICO BARBERO**, via Ur-
 bano Rattazzi, 5, Torino.

LA FONDIARIA

COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO
CONTRO L'INCENDIO

E CONTRO LA IMPRODUTTIVITA' TEMPORANEA DELLE COSE DANNEGGIATE DA INCENDIO

Autorizzata con R. Decreto 6 Aprile 1879

Capitale Sociale **QUARANTA MILIONI** di Lire in oro

SEDE SOCIALE

FIRENZE — Via Cavour, 8 — FIRENZE

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CORSINI Principe Tommaso, Deputato al Parlamento, *Presidente*.

BALDUINO Comm. Domenico, *Vice-Presidente*.

Consiglieri

ALFIERI DI SOSTEGNO Marchese Carlo, Senatore del Regno.

BASSI Nob. Gerolamo.

BELINZAGHI Conte Giulio, Senatore del Regno.

BOMBRINI Cav. A. Carlo Marchese.

CAPUTI Cav. Avv. Augusto.

CASALINI Comm. Alessandro.

CERASI Conte Antonio.

CILENTO Cav. Antonio.

COLLARINI Cav. Avv. Pietro.

CORSINI Don Andrea Marchese di Giovagallo.

FARINOLA GENTILE March. Paolo.

FENZI Comm. Carlo, Senatore del Regno.

GALEOTTI Comm. Avv. Leopoldo, Senatore del Regno.

GARZONI Marchese Giuseppe, Senatore del Regno.

LAGRANGE Conte Federigo (de)

MARTINI Cav. Felice.

RAGGI March. Giov. Battista.

SCHERER Edmondo, Senatore Francese.

SOUBEYRAN (De) Barone Giorgio, Deputato alla Camera Francese.

Censori

ALLIEVI Comm. Antonio, Deputato al Parlamento.

BORGNINI Comm. Ing., Secondo Direttore Generale delle Ferrovie Meridionali.

OSIO Cav. Guglielmo, Direttore della Banca Veneta di Depositi e C. C.

Direttore generale: signor EMILIO GUITARD

AGENZIE GENERALI

Alessandria, Remotti Rag. Edoardo — **Ancona** Pacetti cav. Nicola — **Aquila**, Vicentini-Altobelli Antonio — **Arezzo**, Mascagni cav. avv. Angelo — **Asti**, Cussotto Paolo — **Bari**, Diana cav. G., deputato — **Benevento**, Orrei Pasquale — **Bergamo**, Varisco Ing, Enrico — **Biella**, Regis Carlo e Figli — **Bologna**, Comm. Augusto Bordoni — **Borgo S. Sepolcro**, Comm. G. B. Collacchioni, Senatore — **Brescia**, Zanchi Andrea — **Brindisi**, Gusmann e Mannarini — **Campobasso**, Meale Paolo — **Carrara**, Conte Domenico Tenderini — **Casale**, Orsi Oreste — **Crema**, Fischer Rag. Ferdinando — **Cremona**, Cristini e Miglioli — **Empoli**, Serani e Del Vivo — **Faenza**, Poletti avv. Andrea — **Foggia**, Cilento cav. Francesco — **Genova**, Società Generale di Credito Mobiliare Italiano — **Lecce**, Sanguinetti Gesualdo — **Livorno**, Bini cav. Cesare — **Lucca**, Francesconi Callisto — **Macerata**, Magnani Bulgarelli Dario — **Mede**, Cambieri e Arrigo — **Milano**, Banca di Credito Italiano — **Modena**, Conigliani Laudadio — **Napoli**, A. Cilento qm Martino — **Novara**, Rossini Ing. Erminio — **Orbetello**, cav. Biozzo Biozzi — **Padova**, Romiati Gaetano — **Parma**, Cavalli Giacomo e Fratello — **Pavia**, Pellegrini Ing. Pino — **Pesaro**, Mattei conte C., Senatore (Ditta Albani) — **Piacenza**, Gregori Ing. Francesco — **Pisa**, Torcigliani Rag. Tito — **Pistoia**, Lambardi cav. G. — **Pordenone**, Trevisan Ing. A. — **Portoferraio**, Romanelli cav. F. — **Porto Maurizio**, Corradi prof. M. — **Prato**, Chiocchini P. — **Reggio** (Emilia), Ferrarini avv. A. — **Rimini**, Marazzini conte A. — **Roma**, Banca A. Cerasi — **Rovigo**, Praga Ing. E. — **Salerno**, Cilento cav. F. — **San Remo**, Viale Proc. G. D. — **Savona**, Poggi Rag. R. — **Siena**, Bonelli Augusto — **Spezia**, A. V. Vecchi — **Teramo**, Mazzoni cav. Pio — **Torino**, Società di Credito Mobiliare Italiano — **Treviso**, Lovadina Ing. F. — **Udine**, Giacomelli Carlo — **Venezia**, Banca Veneta di Depositi e C. C. — **Vercelli**, Fratelli Tarchetti — **Verona**, Ipsevich Giuseppe — **Vicenza**, Costantini Ing. Angelo

BIBLIOTECA BELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell' avv. E. Fois tratte dalle relazioni del ministro Vacca 23 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli del Codice abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi del medesimo dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE**, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — " 2° " 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisco-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870. È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e dell'Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legg nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contessa di S. Giorgio nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16, con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAPETO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8, di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8, con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. — 1° vol. in-8, con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200, stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16, leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAUZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 2 vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Gio. Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano